



SEBASTIÃO
SALGADO

A cura di Lorenzo Francesconi



Sebastião Ribeiro Salgado Júnior , nasce in Brasile (Aimorés) l'8 febbraio 1944.

Fotoreporter umanista, è considerato uno dei più grandi fotografi dei nostri tempi.

Si forma come economista prima in Brasile e poi in Francia.

Le sue opere raccontano tematiche scottanti, come i diritti dei lavoratori, la povertà e gli effetti distruttivi dell'economia di mercato nei paesi in via di sviluppo.

Durante alcuni viaggi di lavoro per conto dell'organizzazione mondiale del caffè inizia a conoscere l'Africa, posto in cui rimane colpito della bellezza ma anche delle sue molteplici problematiche. Così nel 1973 lascia il lavoro ed inizia un viaggio che lo porterà a girare tutta l'Africa con la sua macchina fotografica.



I suoi primi lavori si concentrano sul continente africano, viaggiando tra Mali, Ciad, Eritrea, Etiopia.

Documenta le gravi conseguenze della siccità nel Sahel, i conflitti, le carestie, la denutrizione e l'esodo di massa delle popolazioni colpite.



Con le sue foto Salgado riesce sempre a cogliere l'essenza di momenti unici.

L'osservare una sua foto, ci cattura e ci fa emozionare, conducendoci in quel luogo, al fianco di quella persona.

Salgado ha scattato sempre utilizzando pellicole fotografiche in bianco e nero e tre fotocamere:

- Leica M 35mm
- Leica reflex 60mm
- Pentax 645

È solito applicare uno sbiancante con un pennello per ammorbidire le ombre troppo intense



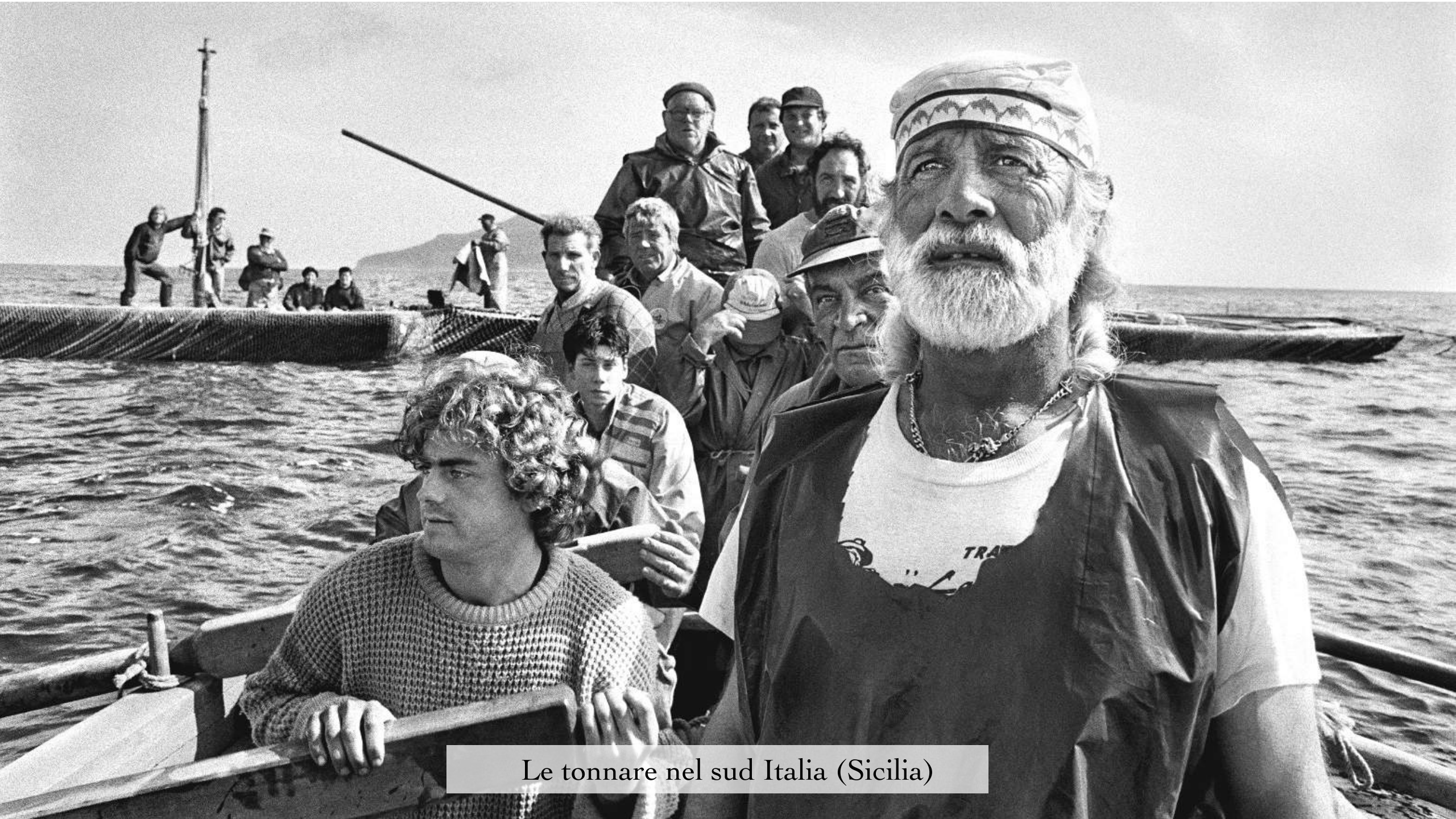


A metà degli anni '80 inizia, insieme a sua moglie, a progettare **Workers – La mano dell'uomo**, la sua opera più famosa che racchiude una serie di reportage che lo hanno portato a viaggiare in 26 paesi per diversi anni.

Una delle più importanti opere del dopoguerra.

Il lavoro, sebbene realizzato in un'epoca fortemente tecnologica, è un omaggio al lavoro manuale, ad un mondo produttivo prossimo alla scomparsa.

Dal 1986 al 1991 realizza 40 reportage in giro per il mondo immortalando:



Le tonnare nel sud Italia (Sicilia)



Le miniere d'oro in Brasile (Sierra Pelada)



I pozzi di petrolio nel Golfo Persico



Le miniere di zolfo in Indonesia

All'inizio degli anni '90 (1993-1999), di dedica alla realizzazione del progetto **Exodus**, durante il quale visita oltre 40 paesi, fotografando uomini, donne e bambini in fuga da guerre, povertà, disastri ambientali e cambiamenti climatici.

Questa esperienza, però si rivela addirittura traumatizzante per il fotografo.





Il reportage sul genocidio in Ruanda e quelli realizzati per In Cammino, segnano per Salgado un punto di svolta.




Provato dalle violenze che aveva visto ed immortalato, si ammala e cade in una profonda depressione che lo porta a star male anche fisicamente, tanto che, spinto anche da una consultazione medica, decide di smettere di fotografare.



Alla fine degli anni '90 i coniugi Salgado ritornano in Brasile nella fattoria di famiglia nella valle del Rio Doce, una valle ricca di miniere d'oro e ferro, e trovano un paesaggio totalmente mutato.

La foresta atlantica che una volta ricopriva l'intera area, non esisteva più. La deforestazione selvaggia aveva distrutto l'intera zona rendendola arida.

Inizia da qui la nuova vita di Salgado.



Parte da qui la nuova vita di Sebastião Salgado.
Nel 1998 fonda, con la moglie Lélia, l'**Instituto Terra** per la riforestazione della fascia atlantica brasiliana.

Il maestoso progetto prevedeva la piantumazione di oltre 2,5 milioni di alberi.

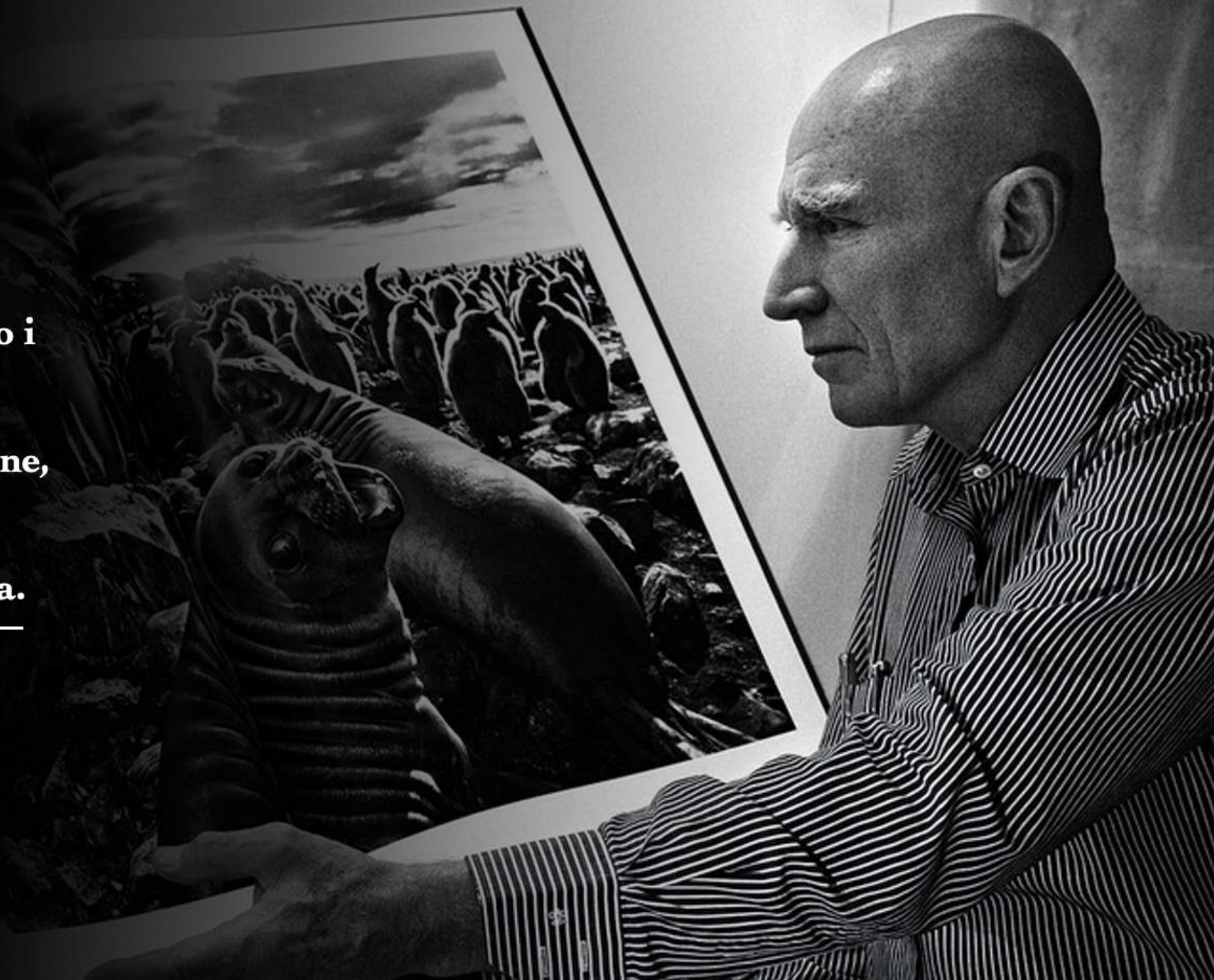
2001



2019

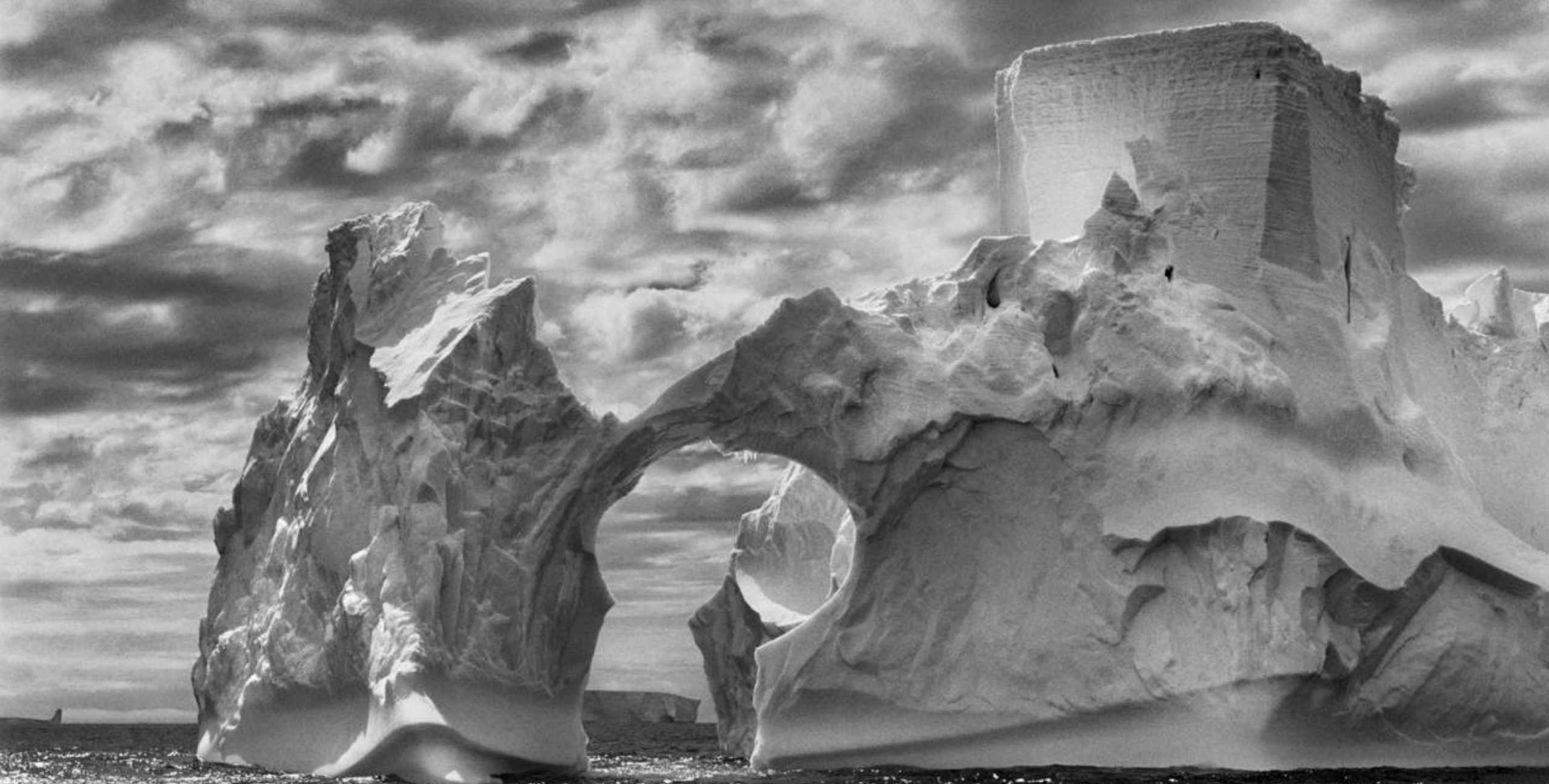
Gli ultimi due progetti di Salgado riflettono il nuovo corso della sua vita.

Genesis, iniziato nel 2004 e durato circa 8 anni, è un viaggio attraverso i continenti alla scoperta di zone ancora incontaminate, dei luoghi d'origine dell'uomo, di tribù indigene, di santuari di biodiversità, dove è possibile ancora cogliere immagini che evocano la bellezza della natura.



Canon 1ds Mark III





Iceberg nel mare di Weddell tra l'isola di Paulet e le Shetland, (Antartide 2005)



Antartide, 2009



Isole South Sandwich, 2009

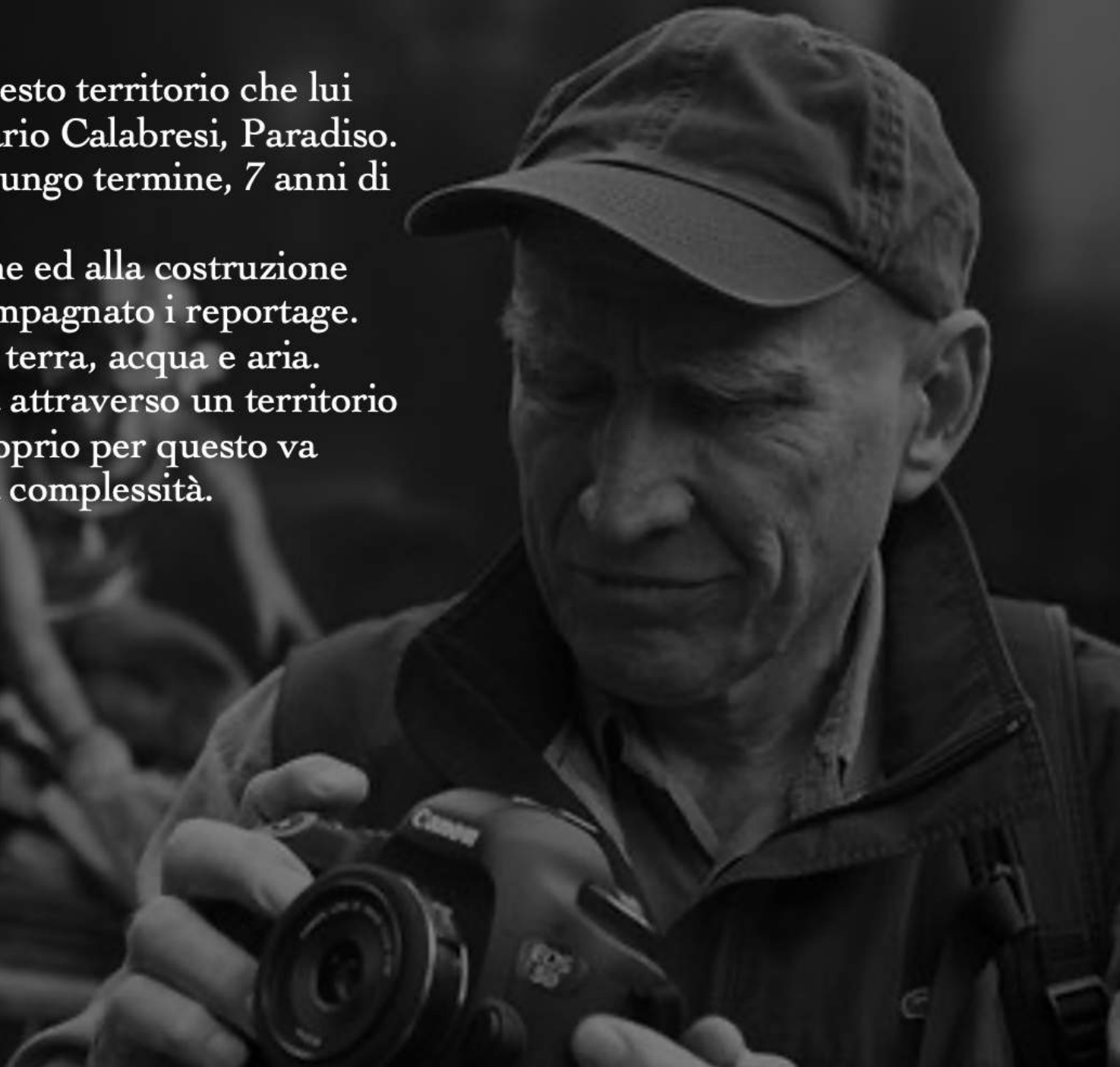


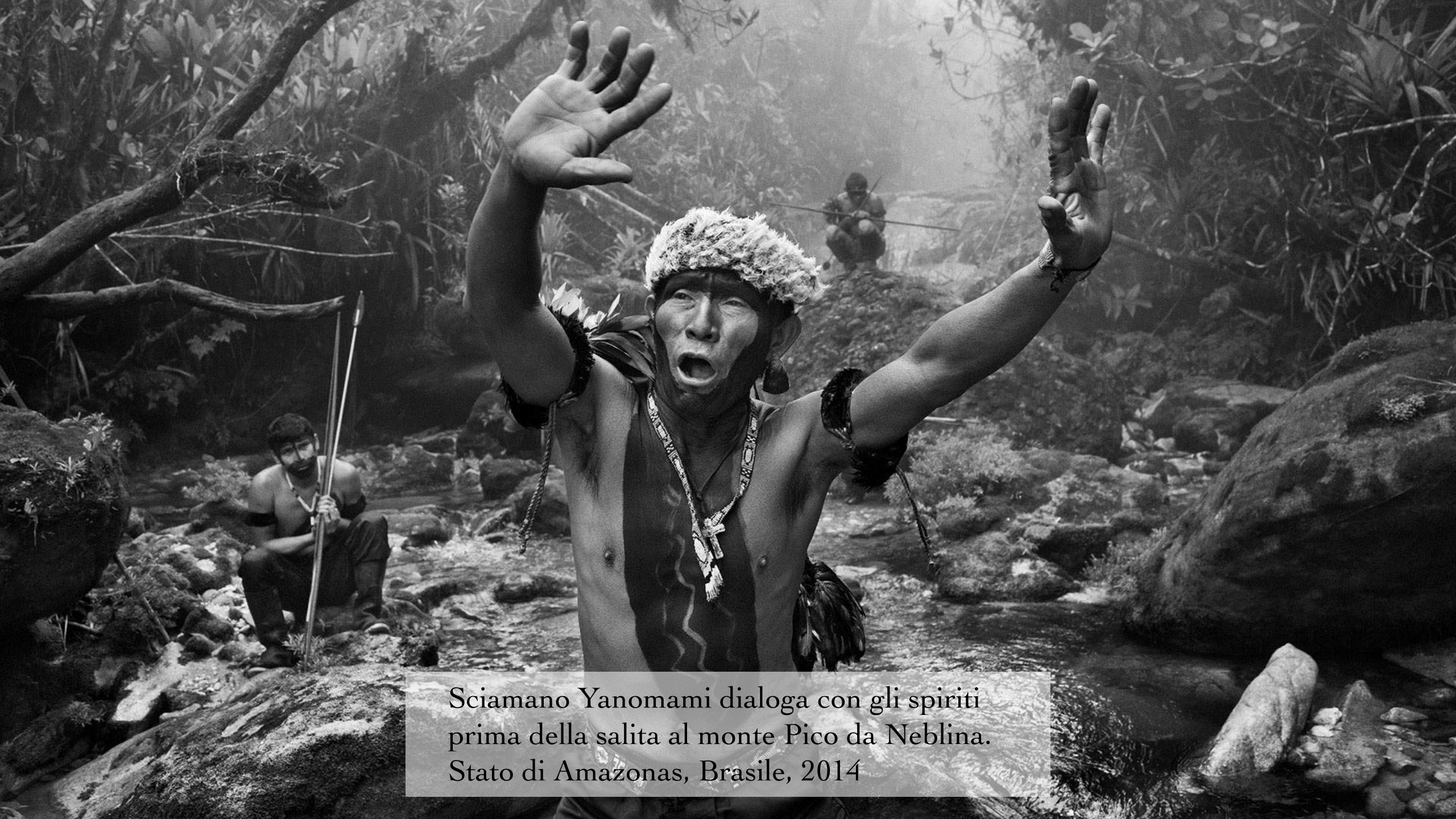
Arizona, USA, 2010

L'ultimo lavoro, *Amazônia*, è dedicato a questo territorio che lui stesso definisce, in una conversazione con Mario Calabresi, *Paradiso*. Anche in questo caso si tratta di un lavoro a lungo termine, 7 anni di riprese fotografiche.

Tutto ciò, grazie ad una lunga progettazione ed alla costruzione meticolosa delle spedizioni che hanno accompagnato i reportage.

Il fotografo, ha percorso l'Amazzonia via terra, acqua e aria. Ha così restituito un percorso di rara bellezza attraverso un territorio per la maggior parte ancora vergine e proprio per questo va preservato e tutelato in tutta la sua complessità.





Sciamano Yanomami dialoga con gli spiriti prima della salita al monte Pico da Neblina. Stato di Amazonas, Brasile, 2014



Anavilhanas, isole boscoso del Rio Negro. Stato di Amazonas, Brasile, 2009



Giovane donna Ashaninka. Stato di Acre, Brasile, 2016



Rio Negro. Stato di Amazonas, Brasile, 2019

Come abbiamo detto all'inizio, gli eventi della vita hanno condizionato tutta l'attività del fotografo: l'impegno politico e l'aver toccato con mano situazioni di profonda ingiustizia lo hanno spinto verso la fotografia sociale. Gli studi economici lo hanno portato a riflettere sui cambiamenti a lungo termine.

I suoi reportage si sviluppano sempre con archi temporali lunghi: i racconti che Salgado scrive con le immagini richiedono tempo.

Salgado non è solo un grande fotografo.

Potrebbe anche essere, l'ultimo grande fotografo.

Si può sfogliare uno qualsiasi dei libri di Salgado e ogni pagina può essere la definizione di una delle migliori fotografie mai scattate.